

COLLEGAMENTO CH

Rocca di Papa, 22 aprile 2017

Chiavi del dialogo

(indice)

1. [Apertura e saluti](#)
2. [Chiara Lubich: "Chiavi del dialogo"](#)
3. [USA – Vivere il divario politico in una società polarizzata](#)
4. [Filippine – "Armonia fra popoli e religioni"](#)
5. [Giordania – Porte e ... braccia aperte](#)
6. [Paraguay - Yvy Marane'y, la tierra sin mal](#)
7. [Svizzera – Immigrati che aiutano immigrati](#)
8. [Australia – La Siria e l'Iraq sono di casa](#)
9. [Olanda – Il blog di Glen: in rete contro il bullismo](#)
10. [Ricordando il cardinale Vlk, Arcivescovo di Praga](#)
11. [Conclusione con saluto di Maria Voce \(Emmaus\) e Jesús Morán](#)

1. APERTURA E SALUTI

(applausi)

Lesley Ellison: [senza traduzione] *Good morning, good morning to everyone on this side of the world and good evening to everyone on the other side of the world! The timing of our link up today means that we can be linked together live, which is very exciting.*

Benvenuti a tutti voi che seguite questo Collegamento nel mondo! Ci è appena arrivata un'email da 40 seminaristi del Rwanda. Tanti saluti a loro! E vi ricordo che potete mandare i vostri commenti, le vostre storie a questi indirizzi: c'è WhatsApp, c'è Facebook, così potete mandare, ecco, aspettiamo.

Io mi chiamo Lesley, sono inglese e sono della Chiesa anglicana. E sono molto contenta di fare con tutti voi oggi questo viaggio nel mondo.

Allora cominciamo. Andiamo in Australia.

Australia, hello! Can you hear me? Nicole, are you there?

Nicole Horin (in inglese): [saluti senza traduzione] Mi chiamo Nicole. Sono una gen 2 dell'Australia che abita a Brisbane.

Lesley (in inglese): Siete in Mariapoli, Nicole?

Nicole (in inglese): Sì, siamo tutti insieme qui, in un posto bellissimo, non lontano da Sydney per la nostra Mariapoli annuale. E vogliamo dare grande un saluto a tutti voi da tutto il mondo.

Lesley: Bello. (Applausi) *Nicole, can you tell us something more about the Mariapolis? Do you have a theme for the Mariapolis? Un tema? Avete un tema nella Mariapolis?*

Nicole: Ci sono tante famiglie, bambini, giovani... venuti da tante parti, non solo da Sydney ma anche da Canberra, più lontano da Brisbane, da Gold Coast per venire qui in Mariapolis. E quest'anno il tema è la famiglia, essere famiglia, e già lo stiamo facendo. Sono solo tre giorni ma è una grande gioia stare insieme, un'esperienza meravigliosa. Siamo molto fortunati.

Lesley: *We hear that you have some special visitors... Avete degli ospiti speciali?*

Nicole (in inglese): Sì, infatti abbiamo degli ospiti molto speciali, questa è una grande occasione di avere Stefano e Roberta Serratore e anche Franco e Maria Beatrice Cardinali che vengono dal Centro Famiglie Nuove a Roma.

Lesley: *Thank you, Nicole! Nicole, can I ask you a question? Avete anche canguri nella Mariapolis? Do you have cangurus in the Mariapolis? (risate)*

Nicole: (They're sending) greetings for you all! (risate)

Lesley: *Allora thank you, Nicole, e buona Mariapolis! Have a good Mariapolis!*

Nicole: Grazie! Grazie a tutti, ciao.

Lesley: Iniziando questo Collegamento salutiamo soprattutto le persone e le comunità del Movimento che stanno vivendo situazioni dolorose a causa della guerra. Ricordiamo la Siria, Iraq, Venezuela - mi sembra che qui c'è qualcuno del Venezuela -, la Repubblica Democratica del Congo e tanti altri.

Anche in Colombia recentemente c'è stata una grandissima tragedia quando tre fiumi hanno portato via tutta una montagna che ha coperto tutta la città e tanti villaggi con fango e rocce. Questo luogo si chiama Mocoa. Lì c'è padre Luis Fernando che è il parroco della parrocchia principale di Mocoa. Ci siamo sentiti al telefono.

P. Luis Fernando Carvajal, Mocoa - Colombia: *Sono il Padre Luis Fernando della Colombia, io abito in questo momento in Mocoa, la città dove è successa questa tragedia. Io sono contento che posso condividere con tutti voi questa situazione, questa tragedia che abbiamo vissuto qua; e sono contento così non mi sento solo.*

Io sono parroco [...], ci sono stati tanti dei miei parrocchiani che sono morti, alcuni hanno perso proprio tutto [...].

Noi facciamo un lavoro di aiuto a tutti quanti; ci sono state tantissime persone di tutto il mondo, proprio, che sono andati subito ad aiutare. [...]

Si dice che sono più di 300 morti, [...] noi sappiamo se forse è un po' di più. Ci sono tante persone che il fiume ha portato via [...]. Ci sono alcuni quartieri che sono spariti proprio, tutte le case... tutto [...]. Piano, piano noi andiamo per aiutare, per ascoltare, [...] e poi cercare di dare una parola di aiuto, dare una parola che possa loro confortare [...] e fare che questa situazione sia un po' meno dolorosa per quelli che hanno perso tutto.

Bene allora, un saluto a tutti quanti che stanno ad ascoltare oggi e voglio pure ringraziare sicuramente di tutte le preghiere, tutto quello che hanno fatto per questa... con le persone in questa tragedia.

Lesley: Grazie padre Luis, siamo con lei!

Ci colleghiamo ora con l'Egitto e precisamente ad Alessandria. Sami, ci senti?

Sami: Sì!

Lesley: Abbiamo seguito con dolore questa Pasqua di sangue per gli attentati ai cristiani copti. E ora state preparando un evento per la venuta al Cairo di Papa Francesco insieme al Patriarca Bartolomeo. Sappiamo che sei molto coinvolto in questa organizzazione. Cosa ci dici?

Sami Creta, Alessandria - Egitto: Sì, abbiamo vissuto un momento molto difficile in Egitto due settimane fa con questi due attentati in due chiese copte: a Tanta e ad Alessandria. E' una tragedia che ci ha fatto vivere pienamente questa Settimana Santa, con il dolore ma anche con la speranza del Risorto. Sai che il martirio è sempre stato il motore della Chiesa copta lungo la storia. Quindi con grande speranza e gioia.

Adesso aspettiamo Papa Francesco che ha parlato più volte dell'ecumenismo del sangue e del dolore che unisce la Chiesa.

Una sorpresa è questa venuta del Patriarca Bartolomeo in questo incontro religioso ad Al Azhar che diventa così ancora più largo e storico. Si vede che questa visita del Papa è un'occasione grande per l'unità e il dialogo. Quindi anche il Papa Patriarca Tawadros dei copti ortodossi aspetta in lui l'arrivo di un fratello. Si sente questa fratellanza dal modo in cui parla di Papa Francesco dopo che nel 2013 era andato ad incontrarlo a Roma come sua prima visita ufficiale al di fuori dell'Egitto, 40 dopo il viaggio in Vaticano del precedente Patriarca copto. Ora questo loro incontro in Egitto è motivo di nuova speranza, veramente.

In questi giorni abbiamo un'altra sorpresa: abbiamo la gioia di avere in Egitto i genitori di Chiara Luce (Badano) che stanno facendo un giro nel Sud del Paese e parteciperanno ad un meeting con 1500 giovani egiziani nella veglia della Messa con Papa Francesco.

Lesley: Grazie, grazie Sami! Grazie di queste notizie. Siamo con voi in questa nuova speranza ecumenica per la pace.

Sami: Grazie.

Lesley: Anche per me l'ecumenismo è una passione. Come ho detto all'inizio, sono anglicana. Da piccola ci hanno proibito di fare amicizia con i cattolici, infatti con i ragazzi del mio quartiere andavamo a buttare i sassi sulle processioni dei cattolici.

Un giorno però ho conosciuto le focolarine, mi parlavano del Vangelo, della vita del Vangelo. Ero molto attirata. Un giorno mi hanno invitata ad andare con loro a Canterbury, dove Chiara parlava durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

In treno qualcuno di questo gruppo ha tirato fuori il rosario, e lì ho avuto un colpo perché mi sono resa conto che tutti erano cattolici. Mi sono spaventata, volevo scendere dal treno ma non potevo perché il treno non si fermava.

Arriviamo e, mentre Chiara parla, Dio lavora dentro di me, Dio mi fa capire che lui è grande, il mondo è piccolo ed è nelle sue mani. Lì ho capito che dovevo andare al di là di questi pregiudizi che avevo dentro, che dovevo cercare di andare oltre. Ho fatto questo durante il viaggio di ritorno.

Arriviamo a Liverpool a mezzanotte, non c'erano più mezzi per tornare a casa, allora ho pensato: dormo nella stazione. Invece una coppia cattolica si è resa conto e ha detto: "Ma noi possiamo portarvi con la nostra macchina".

Questa era una cosa inaudita in quel tempo: salire in una macchina con dei cattolici. Ma per me questa è stata la mia prima seria esperienza ecumenica, che è nata dall'amore reciproco. Questo mi ha dato la convinzione che l'unità è possibile se lasciamo agire Dio.

Alcuni anni dopo facevo parte del gruppo musicale Gen Verde e ho scritto una canzone, che adesso sentirete. *(musica)*

Si chiama "I ponti", perché io venendo da un'altra sponda avevo questo grande desiderio di raggiungere l'altra sponda, di creare ponti di unità.

E' così che vogliamo vivere questo Collegamento: proprio dall'idea di voler costruire ponti, di attraversarli e camminare verso l'altra sponda.

2. CHIARA LUBICH: "CHIAVI DEL DIALOGO"

Lesley: Ora proponiamo una breve risposta di Chiara, Chiara Lubich, sul senso del dialogo. La domanda gliela fa Piero Taiti in un incontro con persone agnostiche e di cultura non religiosa. Siamo nel febbraio 1998.

Piero Taiti: *La proposta del dialogo va molto al di là della semplice tolleranza che, già a suo tempo, era stata una conquista ed è sempre un valore a rischio nella nostra società.*

Se due secoli fa Lord Stanope poteva dire che la tolleranza [...] "un giorno sarà rifiutata come un insulto", era perché prevedeva che quel giorno - noi speriamo oggi - si sarebbe diventati sensibili ad un valore più alto, che è il dialogo: non solo tollerare quindi l'altro, ma rispettandolo profondamente, accogliere le idee diverse per potersi confrontare e soprattutto per costruire un rapporto fra veri fratelli.

Che cosa ne pensi su questa riflessione?

Chiara: *Io penso senz'altro che il dialogo supera di gran lunga la tolleranza, anche se non la disprezzerei del tutto perché in certi posti conviene che ci sia, perché almeno non c'è la lite, non c'è la lotta. Però il dialogo è tutta un'altra cosa, è un arricchimento reciproco, è un volersi bene, è un sentirsi già fratelli, è un creare già la fraternità universale su questa terra, quindi è tutta un'altra cosa.*

Naturalmente il dialogo è vero se è animato dall'amore vero. Ora l'amore vero è vero se è disinteressato; se no non è amore, che amore è? E' egoismo. Quindi appunto, voi mi avete fatto diverse domande su questa possibilità che ci sia magari un interesse nell'amare, anche nel dialogo stesso. Sarebbe un dialogo costruito senza l'amore, quindi non sarebbe un dialogo, sarebbe un'altra cosa. Proselitismo. Proselitismo dev'essere fuori da questa porta, non può esserci perché altrimenti non c'è dialogo! Il dialogo significa amare, donare quello che abbiamo dentro per amore dell'altro, e poi anche ricevere e arricchirsi; questo è il dialogo: diventare, come dicono i nostri gen, "uomini mondo" che hanno dentro tutti gli altri, e che sono riusciti a dare anche il proprio. Ecco, questo io direi.

Mi ricordo i primi tempi, quando noi abbiamo incominciato, come ci era stato suggerito veramente che la linea che dovevamo tenere era l'amore. Però quello che avevamo tanto in testa era che l'amore è disinteressato; tu non devi amare per conquistare quella persona, tu non devi amare per farti un gruppetto per conto tuo, tu non devi amare per incidere, non so, sull'ufficio che tu hai o sulla scuola... no: tu devi amare per amare. Per noi, lo facevamo per un motivo soprannaturale perché abbiamo questa convinzione cristiana, ecco, qui si può fare per arrivare ad una fraternità, a un valore che è la fraternità universale, ma non per conquistare quello... E per questo avvenivano un sacco di conquiste, di conseguenza, perché le persone, sentendosi libere, vedendo la bellezza di questa vita, venivano dietro.

Quindi anche noi ci svilupperemo molto, anche in questo mondo delle altre convinzioni, se noi ameremo in questa maniera. Così. (applausi)

3. USA – VIVERE IL DIVARIO POLITICO IN UNA SOCIETÀ POLARIZZATA

Lesley: Amare senza interesse. “Amare per amare”. Così si vive il dialogo.

Uno degli ambiti dove il dialogo sembra impossibile è la politica. Andiamo negli Stati Uniti dove anche lì la società è fortemente polarizzata tra repubblicani e democratici. Le persone delle comunità dei Focolari vivono questa stessa situazione. Ci hanno mandato questo servizio che racconta come si sono messi in gioco.

[in inglese]

Speaker: Nell'ultimo anno, gli Stati Uniti hanno vissuto uno scontro ideologico senza precedenti. (alcune parole da un telegiornale)

Prima delle elezioni di novembre, c'era grande preoccupazione sulla direzione che il Paese avrebbe preso, con forti emozioni. (ambiente)

Anche noi che viviamo la spiritualità dell'unità non eravamo esclusi da queste profonde divisioni.

Austin: Non avrei immaginato tale follia.

Marijo: Per tanti era una decisione straziante.

Simona: E' stato molto duro sentire cose in cui non credo.

Arturo: C'è una grande polarizzazione e demonizzazione dell'altro perché le opinioni sono molto forti e divergenti. (musica)

Speaker: Un anno prima delle elezioni, semi di dialogo erano stati piantati nelle comunità sparse negli Stati Uniti.

Il Movimento dei Focolari aveva promosso il workshop "5 passi per un dialogo politico positivo".

John Chesser, Iowa: In gruppi di due, sceglievano un argomento su cui avevano posizioni opposte. Uno dei due condivideva la propria opinione e l'altro doveva ripeterla prima di dire a sua volta il proprio parere. I risultati erano molto interessanti. Le persone cominciavano non solo ad apprezzare il punto di vista dell'altro ma a riconsiderare la propria opinione. Non abbiamo certo risolto i problemi del mondo, abbiamo però acquistato nuova speranza e strumenti per provare a risolvere i problemi con il dialogo. (dal telegiornale)

Speaker: Con l'avvicinarsi delle elezioni 2016 la tensione aumentava ogni giorno; rabbia e amarezza mettevano a rischio ogni rapporto.

Marilyn Boesch, Maryland: Ero agitata; ho fatto un esame di coscienza: volevo essere una persona che lavora per l'unità, che costruisce ponti, non che accetta le divisioni che si presentano davanti.

Marijo Dulay, New York: Dopo alcuni errori sono stata più attenta nei commenti che postavo su Facebook per non urtare quelli che non la pensavano come me.

Simona Lucchi, Georgia: Le mie prediche e urla non portavano nulla di buono, perché non cambiavano quello che gli altri pensavano. Così, mi sono fermata e ho cominciato davvero ad ascoltare e ho capito che, anche con chi non la pensava come me, avevamo cose in comune.

(alcune parole da telegiornali)

Speaker: In mezzo alla grande confusione, queste esperienze di dialogo si sono estese anche nell'ambito accademico, come nella Facoltà di Legge di Fordham, nel cuore di Manhattan.

Un workshop sul dialogo ha suscitato grande interesse.

Ana Dias, Fordham Law School: Tanti erano lì per capire se, in mezzo a tale polarizzazione, il dialogo fosse realmente possibile.

Speaker: Dopo la presentazione de "I 5 punti per un dialogo politico positivo", i partecipanti hanno lavorato su quanto appreso.

Endy Moraes, Fordham Law School: Ci si è accorti che si può parlare di argomenti scottanti senza finire in discussioni infuocate.

Speaker: Era evidente che dati gli strumenti, anche i più radicali erano pronti a mettersi alla prova. (titoli da telegiornale)

E le lezioni sono arrivate e sono passate.

Due mesi dopo, l'insediamento della nuova presidenza ha riaperto gli animi.

Nella Facoltà di Legge di Georgetown, gli studenti vivono le stesse tensioni.

Amy Uelmen, Georgetown Law School: Subito dopo l'insediamento, con gli studenti abbiamo valutato come vivere insieme questo momento di tensione.

Speaker: Amy Uelmen, autrice di un libro sul dialogo politico positivo, ha fatto con gli studenti e i colleghi lo stesso workshop.

Amy Uelmen, Georgetown Law School: Ci siamo accorti che spesso nelle conversazioni ci sono stereotipi, incomprensioni, informazioni sbagliate: abbiamo deciso di essere aperti a correggerci e a risolvere le difficoltà che nascono dallo scontro tra idee opposte.

Speaker: Questi sforzi sono continuati anche in Arkansas, uno Stato conservatore, dove Bill Clinton è stato governatore, l'insediamento provocava entusiasmo da un lato e rabbia dall'altro.

Austin Kellerman è responsabile di un telegiornale nella Capitale. Con i colleghi decide di chiedere in TV alle persone di ritrovare l'unità.

Austin Kellerman, News Director: Volevamo offrire una possibilità alla nostra città, così uno dei giornalisti più esperti ha preparato un approfondimento nell'edizione principale invitando all'unità.

Giornalista: Non c'è "loro" e "noi". Siamo tutti un "noi", il popolo.

Austin Kellerman: Ovviamente questo non risolve le cose... non cambia le posizioni della gente, ma forse offre la possibilità di riflettere oltre il proprio punto di vista. Noi cerchiamo di mantenere il dialogo e continuare a rappresentare con onestà tutte le posizioni.

Speaker: Davanti ad ogni nuovo passo, la comunità degli Stati Uniti è chiamata a continuare a superare le divisioni.

4. FILIPPINE – "ARMONIA FRA POPOLI E RELIGIONI"

Lesley: Questo amore radicale che Chiara suggerisce vale anche per il dialogo interreligioso. L'appartenenza a religioni diverse è stata motivo di conflitto nel corso della storia. Insieme ad altri, i Focolari sono impegnati da anni a costruire questo dialogo.

Lo si è sperimentato il mese scorso al Meeting delle Religioni Orientali, vicino a Manila, nelle Filippine. Vediamo il servizio che ci hanno mandato.

[in inglese]

(musica)

Moderatore: Carissimi, veniamo da varie nazioni dell'Asia e dell'Europa, siamo di diverse religioni, età, culture, ci troviamo insieme questi giorni dal 2 al 5 marzo e vogliamo riflettere sul tema "Armonia tra le Religioni". Vorremmo chiedere ai rappresentanti di 4 grandi religioni di guidare la preghiera di apertura di SOR 2017.

(preghiera)

Francisco Canzani, Uruguay - Co-Director Focolare International Centre for Wisdom and Studies – Rome, Italy: Dobbiamo essere nulla, Gesù Abbandonato, di fronte ad ogni prossimo per incontrare Gesù in lui.

Renata Simon, Germany - Co-Director Focolare International Centre for Wisdom and Studies – Rome, Italy: Noi comunichiamo essendo nulla. Questo è il nostro modo di

inculturarci. E' necessario amare, non solo il proprio Movimento ma anche gli altri, non solo la propria Chiesa ma anche le altre Chiese. Questa è la nostra chiamata, l'eredità che lascio per il futuro.

Dr. Lalita Namjoshi, India - Former Principal of K.J. Somaiya Bhatariya Sanskrit Peebam: *Quando leggiamo le scritture delle diverse religioni troviamo molte somiglianze. La prima è la regola d'oro: "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te".*

(canto)

Venerable Miao Jing, Taiwan – Abbess Mabuhay Temple Fo Guang Shan: *Il Focolare è stato una famiglia per la presenza dei giovani. Siete sempre venuti con giovani di diversi posti del mondo e questo ha portato - al tempio e ai suoi fedeli - rapporti, divertimento, contatti e amore.*

Randi Tampubolon, Indonesia: *Qui ho conosciuto di più il dialogo interreligioso. Il mio Paese è a maggioranza musulmana, quindi posso portare la grazia di questo incontro e attuare il dialogo nei miei rapporti. Spero proprio di poterlo metterlo in pratica nel mio Paese, l'Indonesia.*

Miss Mitali, India: *Questi incontri sono molto importanti e dovrebbero essere più frequenti perché l'armonia è qualcosa che va sparendo dalle nostre vite. Possiamo divenire anime di amore, anime di Dio.*

Jocelyn Wadi, Philippines: *Sappiamo che l'insegnamento di Chiara riguarda l'amore. Quindi possiamo tutti essere "danzatori di amore".*

Tadjanna Basman, Philippines: *Qui nel Focolare possiamo tutti esprimerci pienamente, mettere da parte pregiudizi e differenze; e concentrarci su ciò che ci accomuna piuttosto che sulle nostre diversità.*

Phra Maha Boonchuay, Ph. D., Thailand: *Abbiamo bisogno di parlare, di confrontarci, di imparare la fede dell'altro.*

Fr. Andrew Reception, Philippines, President International Association of Catholic Missiologists: *Il dialogo nasce dall'amicizia, ma non una semplice amicizia tra simili. E' l'amicizia tra persone appassionate per la realizzazione di una umanità migliore.*

Rita Mousallem, Lebanon - Co-Director Focolare International Centre for Interreligious Dialogue – Rome, Italy: *Questo carisma ci porta insieme, ci fa uno, anche se di diverse religioni. Siamo nati per questo, per essere una sola famiglia.*

Cardinal Antonio Luis Tagle, Archbishop of Manila Philippines, President Caritas International: *Dove c'è vero dialogo, c'è speranza. E queste persone sono capaci di forgiare nuova vita.*

Bishop Roberto Mallari, Philippines – Dean of School of Dialogue with oriental Religions (SOR): *Non forzeremo le cose. Facciamo la nostra parte e restiamo aperti all'Assoluto, a Dio, per permettere a Lui di realizzarle.*

G. Vijayaragavan, Head Youth Leadership Programme Shanti Ashram: *Possiamo farlo, vogliamo farlo, dobbiamo farlo.*

(musica e grafica con scritta: Armonia tra i popoli e le religioni)

(Applausi)

5. GIORDANIA – PORTE E ... BRACCIA APERTE

Lesley: “Diventare una sola famiglia”, dicevano in questo servizio: “possiamo farlo, vogliamo farlo, dobbiamo farlo”.

Farlo anche lavorando, usando le mani. E’ quello che vedremo adesso nel servizio su un ristorante molto originale, ad Amman, in Giordania.

[in arabo]

(musica)

Sawsan Awwad – Supervisor Restaurant of Mercy: Avevamo questo posto che la chiesa ci ha dato, era una tipografia abbandonata. Allora ci è venuta l'idea e in poco tempo la Caritas ha sistemato, in 20 giorni, ed è diventato come lo vedete ora: questo ristorante.

L'inaugurazione è stata il 23 dicembre 2015. (...) Da allora non si è mai chiusa la porta; offriamo ogni giorno pasti caldi. (musica)

Non facciamo nessuna discriminazione né di razza, né di sesso o di religione. Accogliamo tutti con amore e con dignità. (...) Quelli che lavorano con noi sono anche loro dei rifugiati: iracheni, siriani o comunque famiglie bisognose. Così hanno avuto l'occasione di trovare lavoro. E sono molto contenti di fare questa cosa. Preparano il cibo con grande amore.

Milad – volunteer (Iraq): Lavoravo in Iraq e sono venuto qui per aiutare la gente e servire i poveri, servire i bisognosi e quelli che vengono qui.

Sawsan: Noi di solito apriamo alle 12.30 fino alle 15, che sarebbe l'ora di pranzo. E' questo il pasto che offriamo caldo. Ma durante il Ramadan, per rispetto dei musulmani, dei nostri fratelli musulmani, il pasto caldo era invece la sera quando si rompe il digiuno. (...) E' stata una bella esperienza perché c'erano cristiani e musulmani che condividevano insieme questo pasto. Mangiavano insieme, e c'era un'atmosfera molto bella, di famiglia. (...)

Ora il nostro obiettivo non è solo quello di offrire un pasto caldo, ma è anche vedere quali sono i loro bisogni (...). Abbiamo scoperto che tanti hanno bisogno di farsi operare, operarsi agli occhi, delle medicine. Oppure non hanno stufe, coperte per l'inverno. Cerchiamo di offrire loro questi servizi. (...) Anche Sua maestà la Regina Rania ci ha fatto visita durante il Ramadan, era un onore molto grande per noi.

Anny – cook (Armenia): Il momento che la Regina è entrata eravamo molto contenti perché è la nostra Regina. (...) Lei era davvero felice del nostro lavoro. (...)

Mi piace cucinare e lavorare per la gente bisognosa, quando vengono a mangiare è come se venissero i miei figli.” (musica)

6. PARAGUAY - YVY MARANE'Y, LA TIERRA SIN MAL

Lesley: Viaggiamo ora in Sud America, andiamo in Paraguay. Qui diverse associazioni insieme ai Focolari, stanno collaborando con la comunità indigena *Ava Guarani*. Il Progetto “Yari Miri” prende il nome dall’albero “Piccolo cedro”, albero considerato sacro da questa comunità.

[in guarani e spagnolo]

Bernardo Benítez – Capo tribu della Comunità Yary Miri: *Nel nostro Paese siamo 17 etnie di diverse culture, lingue, costumi, persino credenze; siamo totalmente abbandonati, ma lo sono tutte le comunità indigene a livello nazionale. Ci sono forti carenze nell'educazione, nella salute, nella formazione tecnica, al punto che la gente non può crescere, non si sviluppa.*

Per la comunità indigena la vita della città non è adeguata al nostro modo di essere perchè in città noi soffriamo, non possiamo sviluppare la nostra cultura e ciò che veramente siamo. E non abbiamo via di uscita, e poi abitiamo in zone di coltura della soia dove si pratica la fumigazione tossica. I bambini muoiono di malattie. Ad Asuncion ci sono 8 mila indigeni che vivono per strada, ma ci sono tanti anche nella città di Encarnación, ed in altre... in tutto siamo quasi 20.000.

Diana Durán – Volontaria Proyecto Yary Miri: *Gli Avà Guarani si sono stabiliti vicini ad una discarica sulla riva del fiume Paraguay a lavorare nel riciclaggio dei rifiuti. Con la piena del fiume del 2014 si sono trasferiti su un grande viale, lì li abbiamo conosciuti. Ricordando quell’esperienza di Chiara su Gesù Abbandonato che dice “se non mi ami tu chi mi amerà?”, e anche spronati dall’appello di Papa Francesco di andare verso le periferie dell’umanità, per amare concretamente ci siamo avvicinati all’accampamento dove si erano sistemati.*

Come prima cosa abbiamo fornito loro ogni tipo di aiuto: cibo, vestiti, ecc. Così si è creato un rapporto di fiducia e di amore sempre più profondo.

Loro ci hanno spiegato che avevano bisogno di un pezzo di terra di almeno di due ettari per poter creare degli orti, con un luogo per la formazione e abitazioni dignitose. Così ha avuto inizio una ricerca ad ampio raggio, finchè abbiamo trovato 5 ettari in una località, ad una trentina di chilometri da Asunción, dove si sono stabiliti.

Bernardo Benítez – Capo Tribu Comunidad Yary Miri: *Siamo molto felici di essere arrivati fin qui; nonostante siamo qui da poco abbiamo già l’acqua, la rete elettrica, la strada che è tanto utile. Siamo molto felici di essere qui, abbiamo già seminato e adesso stiamo consumando i nostri prodotti.*

Hugo Cáceres - Voluntario Proyecto Yary Miri: *Credo che questa azione sia molto bella, cioè questa non è una donazione o un progetto di solidarietà, ma un progetto di sviluppo, dove la comunità Avà Guarani è veramente la protagonista.*

Padre Enrique Gaska – Coordinatore generale della Pastorale Indígena: *La prima cosa che dobbiamo fare è togliere dalla nostra mente, dal nostro cuore, il razzismo, dobbiamo trattarli come uno di noi, come nostri fratelli. Lo Stato paraguaiano deve trattarli come qualsiasi cittadino. Molti dicono: “Perché non tornano sui monti? Ma quali monti? Se non ci*

sono più né monti, né boschi... E' una nuova realtà e dobbiamo essere tutti uniti, con forza e rimanere assieme a loro.

Diana Durán – Voluntaria Proyecto Yary Miri: *Nel contesto della visione del mondo guaraní esiste quello che si chiama il Yvy Marané'y [ivi maraní] cioè "la terra senza male". E quella terra senza male per loro non è soltanto una terra fertile ma anche una terra dove vivere l'amore reciproco. Loro dicono che, da quando ci siamo conosciuti, Dio li guarda con un amore speciale; fanno per primi la loro parte per fare diventare realtà "la terra senza male", nella quale regna l'amore reciproco. (musica)*

Lesley: *Due storie molto forti, vero? Il ristorante ad Amman e questa "tierra sin mal", "terra senza male". Grazie di queste storie.*

7. SVIZZERA – IMMIGRATI CHE AIUTANO IMMIGRATI

Lesley: *Régine, immigrata dalla Repubblica Democratica del Congo, vive in Svizzera da 30 anni. L'amore che riceve le dà la forza di trasformare le proprie difficoltà e sofferenze in idee, in progetti. E fonda l'Associazione Amici dell'Africa.*

[in francese]

Régine Mafunu Déneraud: *Mi chiamo Régine Mafunu, vengo dalla Repubblica Democratica del Congo. Vivo da 30 anni in Svizzera dove ho studiato all'Università di Friburgo.*

Sono arrivata a Montet, per la prima volta, con i miei figli e mio marito. Arrivo, e tutti ci danno il benvenuto come se ci conoscessero; abbiamo sperimentato l'amore che si vive lì: tutti sono disposti a dare, tutti sono pronti a ricevere.

Mio marito è andato a seppellire nostro fratello vescovo e non è più tornato. Sono rimasta qui da sola con i bambini, il più piccolo di 11 mesi; non sapevo cosa fare: senza le persone del Movimento non me la sarei cavata da sola.

Dopo mi sono detta: ho ricevuto tanto, ricevo tanto. E mi è venuta l'idea di creare l'Associazione degli Amici dell'Africa - in sigla: AMAF. Qui, si viene per conoscersi e condividere i nostri valori, condividere soprattutto le difficoltà. Ci sono alcuni che non hanno mai visto la neve, che non hanno mai vissuto in una città.

Abbiamo invitato alcuni di loro; si preparava da mangiare e si mangiava insieme; volevamo conoscerli infatti al loro arrivo.

Naima (Somalia): *Io non sapevo scrivere il mio cognome perché nel mio paese non c'è la scuola. Venuta in Svizzera ho firmato così [fa il gesto di impronta con il pollice]. Adesso scrivo il mio cognome, scrivo l'indirizzo, scrivo tante cose!*

Régine Mafunu Déneraud: *Ad un certo punto abbiamo fatto un progetto di coabitazione armoniosa, per imparare ad abitare insieme. E, quasi senza pensarci, l'ho mandato alla Confederazione Svizzera.*

Lunedì mattina ricevo una telefonata dalla Confederazione: “Abbiamo ricevuto la vostra lettera raccomandata. Il vostro progetto ci interessa ma... è incompleto. Vi diamo una proroga di una settimana”. Ho ringraziato Dio! Avevo più tempo. (ambiente e musica)

Jean-François Steiert, Consigliere Nazionale Gestione Territorio: Ho scoperto l'AMAF una famiglia, persone che considerano l'integrazione come una cosa non unilaterale ma reciproca, che ricercano la condivisione sotto tutte le forme, perché condividere è vivere, sia condivisione tra singoli che condivisione tra culture.

Madame Anne-Claude Demierre, Consigliere di Stato, Sanità e Affari Sociali: Desidero ringraziare dal profondo del cuore tutta la squadra dell'AMAF, i professionisti come i volontari, che hanno reso possibile la realizzazione di questo ponte tra l'Africa e la Svizzera.

Régine: Abbiamo la gioia di vivere l'umanità. Abbiamo bisogno di dare ancora, ma credo che ricevo ancora di più: i sorrisi, tutto quanto mi dice la gente. Ringrazio Dio! Ecco! (musica e scritta: 10.000 migranti sono stati aiutati dall'AMAF in 15 anni di attività)

Lesley: Grazie, Régine! (Applausi) Grazie davvero, questo è un bell'esempio di cosa può succedere quando “si ama per amare”, vero?

8. AUSTRALIA – LA SIRIA E L'IRAQ SONO DI CASA

Lesley: Ora torniamo in Australia. Da Perth ci è arrivata un'esperienza che vogliono condividere con noi.

[in inglese]

(musica)

Speaker: Perth. Australia. Popolazione: circa 2 milioni. Quest'anno Perth si è impegnata ad accogliere 1.000 rifugiati da Siria ed Iraq. Vari gruppi nella città stanno unendo le forze per venire incontro alle tante necessità.

Tom (un giovane): Qui a Perth il Movimento dei Focolari è stato in contatto con famiglie di rifugiati ed è diventato centrale per una rete di collaboratori nella in tutta la città. ASeTTS – una organizzazione che fornisce aiuti per i rifugiati – ci ha chiesto di dare una mano nel week-end, stare con i bambini mentre le mamme ricevono informazioni utili o partecipano a lezioni di inglese. Con i giovani dell'Arcidiocesi abbiamo insegnato matematica, giocato, fatto vari lavori. In un primo momento però mi son detto: "come faccio a fare tutto questo con tutto quello che ho da fare?". Poi ho pensato: ok, questa è la mia occasione per aiutare e fare piccoli gesti di gentilezza. E' stato così bello, anche solo vedere come una semplice operazione di matematica aiuta l'intesa con i bambini.

Shaad (una bambina): Mi piace che abbiamo fatto un sacco di attività insieme e anche gli adulti erano simpatici.

Tom: Prossimamente speriamo di fare la "Run for a reason" [correre per un motivo] con queste famiglie, per la Run4Unity! Quindi... tenete gli occhi aperti! E' stato grande. Grazie mille. Un grande ciao da Perth! (musica)

Lesley: Thank you, Tom! Thank you for sharing this news with us. (applausi) We'll certainly going to keep our eyes open for your Run4Unity! Teniamo gli occhi aperti a questo "Run4Unity"!

9. OLANDA – IL BLOG DI GLEN: IN RETE CONTRO IL BULLISMO

Lesley: Molte persone, molti di noi hanno avuto a che fare con compagni o persone violente..., sono stati discriminati, persino picchiati o umiliati pubblicamente. Parliamo del bullismo, più diffuso di quanto si pensi. Glen, un ragazzo olandese, ha raccontato la sua storia. E ha avuto la forza di dare una svolta alla sua vita. Vediamo come, andiamo a Rotterdam.

(musica e ambiente)

Glen: Sono stato vittima di bullismo dai 6 fino ai 16 anni. Tutto è cominciato a scuola, eravamo riuniti in cerchio, parlando di cosa vogliamo fare da grandi. Io avrei voluto diventare attore, o cameraman, o qualcosa del genere. Mi piace tantissimo fare teatro. Loro hanno cominciato a ridere di me, a escludermi. A loro non piaceva affatto il teatro, gli piaceva il calcio e hanno cominciato a dire che ero una femmina. Anche alle ragazze sembravo strano.

Così a un certo momento non volevano più avere a che fare con me, per esempio dopo la ginnastica, mi dicevano: "Ei ragazza, devi andare nello spogliatoio delle ragazze, questo non è il tuo posto". Poi prendevano a calci le mie cose, o le nascondevano e questo succedeva ad ogni lezione di ginnastica.

Il professore che assisteva alla scena non diceva nulla. Molte volte l'ho fatto presente, ma lui sembrava non vedere quanto accadeva.

Più avanti si andava, peggio diventava, tanto che ad un certo momento nessuno voleva sedersi accanto a me, come se avessi una malattia contagiosa e così mi sentivo molto solo e abbandonato da tutti. (musica)

A undici anni ho lasciato quella scuola e sono andato in un'altra per iniziare di nuovo. Pensavo: "Ricomincio da capo".

All'inizio andava bene, ma dopo un po' tutto è ricominciato, anche peggio, mi trattenevano e picchiavano. Non volevo più andare a scuola.

Già a nove anni dicevo che volevo morire. Non avevo nessuno. Avevo solo la mia mamma, nessun altro.

Mi sembrava di non poter far niente per cambiare la situazione fino al primo anno delle superiori.

Ero così triste, ho cominciato a scrivere come mi sentivo dentro e questo mi aiutava, allora ho pensato: "Wow, qui potrei fare qualcosa: fare un sito contro il bullismo, per aiutare anche altri ragazzi che si sentono soli e abbandonati, che sono stati vittime di bullismo, per aiutarli, per sostenerli", a me questo ha aiutato tantissimo e così è nato il sito.

Ho cominciato con un piccolo blog con la domanda "cosa pensi del bullismo?" oppure "cosa si potrebbe fare contro bullismo?". Dopo due giorni avevo già più di 40 contatti di persone di tutti i tipi, "compagni di sventura", che sono o sono stati vittime di bullismo, e avevano da 13 ai 40 anni... Tutti scrivevano la loro storia, mettevano il loro nome, e questo mi dava tanto coraggio. Era per loro anche il modo di esprimere quanto avevano dentro, li aiutava. Ora sono molto contento di poter aiutare con il mio sito altre persone, questo mi fa sentire bene. E così insieme siamo forti.

- *Spesso a scuola ho paura che non piaccio alla gente.*
- *Non mi trovano carina.*
- *Sarà che mi ascoltano?*
- *Mi vedranno?*

Se qualcuno fa bullismo, viene nel mio sito, vorrei che gli si accendesse una luce, che pensasse che non è per niente bello quello che sta facendo. Il bullismo fa tanto male, ma spesso non se ne rendono conto, lo vedono come un gioco. (ambiente)

Lesley: Grazie, Glen, e grazie davvero del tuo coraggio! Mi sembra che questo tuo sito è un vero ponte, grazie!

10. RICORDANDO IL CARDINALE VLK, ARCIVESCOVO DI PRAGA

Lesley: Da lavavetri sulle strade di Praga sotto il regime comunista ad arcivescovo e cardinale. È la storia di Miloslav Vlk morto il 18 marzo scorso. Moltissimi giornali e Tv hanno voluto rendere omaggio alla figura dell'arcivescovo di Praga, con molti incarichi nella Chiesa cattolica e moderatore per diciotto anni dei vescovi amici del Movimento dei Focolari di varie Chiese. Lo vogliamo ricordare ascoltando un suo racconto nel 1997 a circa novemila ragazzi riuniti a Roma. Dà a loro una consegna per la vita.

Card. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga: *Quando sono stato ordinato sacerdote, dopo 10 anni, il regime comunista mi ha tolto la licenza. Che cosa è la licenza? Lo Stato comunista a ogni sacerdote ha dato un permesso di lavorare come sacerdote. E loro mi hanno tolto questa licenza, questo permesso. Ed io sono diventato laico, non potevo celebrare la Messa, non potevo predicare, sono costretto a tacere. [...]*

E ho pulito, a Praga, i vetri, le vetrine; sono diventato sconosciuto; ho girato le strade di Praga pulendo i vetri. E questi momenti, questi 10 anni, sono stati per me anni molto, molto forti e io direi sono stati anni..., io direi: della mia università della vita [...] (applausi),

perché ho potuto vivere ogni giorno nella stretta comunione con Gesù Crocefisso e Abbandonato. [...]

Ma nonostante questo, molte volte, sono sorti i dubbi: devi fare questo lavoro umile, ma il tuo sacerdozio dove è? dove è? [...]

E ho trovato la mia nuova identità [...] e ho scoperto che [...] si è sacerdote quando si sta vicino alla croce di Gesù, perché Lui è diventato sommo sacerdote sulla croce; allora io ho saputo, ho sentito: stando così sotto la croce o vicino alla croce o abbracciando ogni giorno la croce, [...] sono diventato sacerdote e ho trovato il mio sacerdozio in questo essere nulla. (applausi) [...]

Si dice molto facilmente e molto semplicemente, ma devo dire che vivere, vivere questa spiritualità, questo Ideale da vescovo è più difficile per me che quando sono stato pulitore di vetri (applauso), perché ci sembra sempre di essere qualcuno o qualcosa, essere vescovo; si deve stare così vicino alla croce di Gesù anche adesso. E questa mia vita e questa mia esperienza, che vi racconto, è anche per me una forza, una idea guida per la mia vita di adesso. [...]

E poi in questi tempi bui del comunismo [...] ho potuto vivere nel focolare laico, in un gruppo di quelli che sono totalmente decisi di vivere questo spirito. [...] Allora questo sport, direi, questo training di essere nulla mi ha portato una esperienza di sperimentare Gesù in mezzo a noi, ho toccato con le mie mani la presenza di Lui Risorto. (applauso) Queste due cose ragazzi, di abbracciare Gesù Crocefisso-Risorto e di toccare con le mie mani la presenza di Dio vicino, Dio Risorto in mezzo a noi, nel nostro amore, sono cardini della mia vita di vescovo, arcivescovo, cardinale [...].

Vi consegno di fare di questa spiritualità anche la via per la vostra vita, per il vostro futuro, per le vostre prospettive, per voi, per tutta la vita. (applauso) [...]

Lesley: Bello, grazie, che bella eredità ha lasciato anche a noi, vero?

11. CONCLUSIONE CON SALUTO DI MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN

Jesús: Noi dobbiamo dire qualcosa...

Lesley: Sì, benissimo.

Jesús: Non è che abbiamo un discorso preparato, perché volevamo proprio farci ispirare da quello che abbiamo sentito, e non si sa da dove cominciare perché una cosa è più bella dell'altra. Per esempio, questa ultima di mons. Vlk, perché abbiamo vissuto tante cose con lui e fa impressione questa testimonianza così attuale di cosa è un sacerdote, cosa è un vescovo oggi; quest'esperienza anche così laicale che ci mostra una Chiesa totalmente diversa.

Ma tutto il CH! Io sono rimasto molto colpito, molto arricchito, mi sembra che il Collegamento sempre più ci fa fare un'esperienza di "uomo mondo", quello che è stato

detto, che diceva Chiara all'inizio, veramente facciamo un'esperienza di "uomo mondo", con questa singolarità che noi ci rapportiamo con alcuni dei veri protagonisti dell'Opera oggi.

Io sento molto fortemente di ringraziare tutti quelli che stanno dietro a questa esperienza, che sono molti di più di quelli che abbiamo visto, perché sono quelli che oggi nell'Opera ci stanno spingendo per l'incarnazione dei grandi obiettivi che ci siamo dati nel 2014: questo "uscire" incontro all'uomo di oggi per portare l'unità, questo lavorare per l'unità essendo prossimi all'uomo di oggi così come è, con le sue difficoltà per dialogare, la gente che emigra, la gente che soffre violenze come questo ragazzo in Olanda.

Allora mi viene una grande riconoscenza e di dire: "Guardate che noi sosteniamo soprattutto voi! Non siete gli unici, però siete dei grandi protagonisti".

Questo mi viene così dal cuore, adesso.

Emmaus: Bellissimo. E in effetti l'unica cosa che viene (da dire) dopo aver visto tutta questa carrellata di storie, si vede quanto può fare l'amore, quanto può fare l'amore! Un grammo di amore che si mette nella vita in ogni azione può scatenare una rivoluzione.

Però si vede anche come l'amore non è amore se non c'è la sofferenza, cioè che l'amore costa, si vede che l'amore chiede tanto, può fare tanto ma richiede tanto.

Mi sembrava che in ognuna di queste storie ci fosse un denominatore comune: si paga, si paga, si paga. È quasi come se Dio mi chiedesse: "Sei pronta a pagare? Sei pronta a pagare? Sei pronta a pagare? Anche per questo caso? Anche per questa situazione? Anche in questo momento? Anche di fronte a tutti i drammi dell'umanità? Sei pronta a pagare?".

E mi sono detta: ma non solo io sono pronta a pagare, quante persone sono pronte a pagare? E questa è la ricchezza più grande, questo amore disinteressato di cui parlava Chiara: che l'amore non è amore se è fatto per interesse, l'amore è amore se è disinteressato.

Questo amore disinteressato esiste, esiste! Questa è una cosa che sappiamo, ma ogni volta il Collegamento torna per dirci: rendetevi conto che esiste, che non è una cosa sognata, non è una cosa che deve venire, è una cosa che c'è, quindi scopritela! E immergetevi in questo fiume di amore disinteressato.

E questo fiume di amore disinteressato ha la potenza di trasformare il mondo, di trasformare prima di tutto noi, ma anche di trasformare le situazioni intorno a noi come abbiamo visto un esempio in questo Collegamento. Quindi è solo un esempio delle mille e mille cose belle che esistono, però che fanno vedere la possibilità di incidere per trasformare il mondo, ed è quello che vogliamo, no?

Una delle cose belle di questo Collegamento è questa battuta finale di Régine, in Svizzera, che diceva: "Abbiamo la gioia di essere umanità". Ecco, possiamo dirlo tutti: abbiamo la gioia di essere umanità, questa umanità, non l'altra, questa umanità. Abbiamo questa gioia, e con questa gioia penso che possiamo continuare a vivere la nostra Pasqua, a vivere con il Risorto fra di noi.

Ciao a tutti e grazie! (Applausi)

Lesley: Grazie, Emmaus, grazie. (Applausi)

Jesús: Dicevamo che è bella anche quella “terra senza male”, veramente è anche un bello slogan che possiamo tutti costruire una terra dove...

Emmaus: ...dove non esiste il male.

Jesús: ...dove sparisca il male. Grazie ai paraguaiani.

Emmaus: Perché esiste l’amore reciproco. Bellissimo. Grazie.

Jesús: Grazie, Lesley.

Lesley: Grazie a tutti quanti! Abbiamo fatto un bel viaggio insieme oggi, veramente, grazie!

Dovrei solo ricordarvi che il prossimo appuntamento sarà il 17 giugno, alle ore 20 italiane. Aspettiamo le vostre storie! Mandateci le vostre storie, così forse la prossima volta vedremo le vostre storie.

Allora: good night to everyone who’s on the way to bed and have a good day everyone who’s just starting the day. Good night!

(applausi e musica)